

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## LAVORO -- SICUREZZA

Ormai ci pare non potersi mettere in dubbio che il brigantaggio, se non ancora domato dappertutto, nondimeno è sgominato, è battuto in tutti i punti.

L'energia delle brave truppe e delle milizie nazionali, la celerità dell'azione repressiva in alcuni territorii ove i briganti con audaci assalti parevano intendere a tentare qualche azione ardimentosa, la sagacità delle mosse del general Pinelli e di altri comandanti, riuscirono ad impedire la congiunzione delle bande, a circoscriverne le scorrerie, a ridurle mano mano a disperdersi, far atto di sommissione, o a rifugiarsi entro le gole dei monti, nelle selve, fra i dirupi, ove alcune di quelle torme di sciagurati già sono strette e serrate da presso.

E più ancora dei successi ottenuti nei molti scontri coi briganti, l'azione delle truppe fu efficace per aver rialzato lo spirito delle popolazioni e precipuamente delle guardie nazionali; le quali ripigliato animo e in molti luoghi incuorate anche dallo spirito di una nobile emulazione gareggiano già colle truppe nel dare la caccia ai malandrini e in più di un incontro hanno saputo agire con intelligenza e gagliardia degne d'ogni elogio.

Ma se questi successi ci autorizzano a ritenere che il brigantaggio non possa più ispirare ad alcuno serii timori, tuttavia non ci possono dispensare dal prendere ora più che mai, in seria considerazione le condizioni delle provincie.

È un assioma fondamentale, che nessuno può dirsi guarito perfettamente da una malattia quando, spariti i fenomeni morbosi, tuttavia rimangono sussistenti le cagioni, le radici del male, le quali momentaneamente depresse e paralizzate, tuttavia in breve riacquistano vigore, sviluppano un'altra volta la malignità di loro natura, e riproducono con più grave pericolo la crisi morbosa.

Battuto e ribattuto in molti punti il brigantaggio, disperse le orde dei facinorosi, uccisi molti altri, o ridotti a capitolare, a consegnarsi all'autorità militare, ristabilita la sicurezza nei territorii più gravemente minacciati, circoscritte e circuite le bande più audaci e numerose, possiamo noi dire però che la peste del brigantaggio sia curata e guarita radicalmente? — Sarà l'azione delle truppe, sarà il concorso delle guardie nazionali mobilitate, sarà l'azione intelligente dei capi delle forze regolari e irregolari che a non lungo andare riuscirà ad aver piena ragione dei briganti.

Tuttavia noi vediamo che il brigantaggio battuto in molti punti, non sempre sparisce affatto; ma in parecchi luoghi dopo pochi giorni riappare e talvolta più funesto che prima.

Le grosse bande talora vengono a scontri, subiscono disfatte, lasciano morti e feriti, si disperdono, scompajono — ma scompajono per pochi giorni — indi non più in numerosa schiera, ma ricompariscono a piccoli drappelli che colgono un paesello, un casolare all'impensata, vi fanno bottino e talora strage, s'involano ratti, per vie sconosciute, fuor di mano, e luoghi quasi inaccessibili. — Ciò dunque vuol dire che il brigantaggio si riproduce facilmente — che i briganti non sono solamente soldati sbandati, refrattari, o mercenari entrati dal confine romano; ma che vi hanno anche paesani, villici, malfattori che corrono le avventure del brigantaggio e certamente non per motivi politici, a cui questa gente è estranea.

E per verità è constatato che il brigantaggio ha trovato non solo dei fautori in qualche partigiano della dinastia caduta, ma anche dei complici e delle reclute numerose tra i contadini, tra gli operai. È constatato altresì che parecchi di costoro si sono dati a seguire le arrischiate avventure dei briganti cacciati dalla miseria, dalla fame, dalla cessazione d'ogni commercio, d'ogni guadagno nelle provincie.

Ma questa gente non rientrerà così facilmente nella vita ordinaria e domestica, finché essa sappia che sulla soglia delle case l'attende la fame con tutti i suoi orrori: questa gente non s'arresterà dal mal fare se non dinanzi alla forza e non ritornerà a tranquille occupazioni, se non la si provveda di lavoro.

Per quante schiere il Borbone e il papa potessero mandare da Roma, è facile arguire che più di qualche migliaio non potevano anche con estremi sforzi raggrannellarne. I briganti invece sommarono a molte migliaia, ed evidentemente la maggior parte assai più che di combattere, di tentare azioni di qualche momento, si videro preoccupati dalla smania di rubare, dalla cupidità di acquistarsi qualche ricchezza. Il nome del Borbone poi più è un pretesto, è un' insegna per conestare in qualche guisa scorrerie determinate dalla fame, dall' indigenza.

Orbene: è evidente che fintanto dura l'attuale situazione economica delle provincie, il brigantaggio ripullulerà ad ogni momento in mille punti — È evidente che la partenza da Roma del borbone e anche — se così piaccia al cielo — la cessazione del governo reazionario dei preti, toglieranno di mezzo una delle

cause del brigantaggio, metteranno fine alle audaci spedizioni tentate sui confini e sulle coste; ma non sopprimeranno altre cagioni efficacissime: la fame, la mancanza di lavoro.

È dunque ovvio, infine, che i soli spedienti politici e militari non possono valere a liberarci interamente e radicalmente dal brigantaggio: che il successo delle brave truppe varrà a disperdere le colonne, a far rientrare gli sbandati, a catturare molti assassini, a tagliare i nodi principali di questa rete con cui si voleva ricingere e avvolgere Napoli: che infine lo scioglimento della questione romana, comunque giungesse pure sollecito, toglierà il punto d'appoggio e la base delle spedizioni delle colonne brigantesche: ma che al postutto, finché durano le condizioni attuali delle provincie, se non più le colonne, avremo però sempre le bande dei briganti, che vi arrecheranno molestie incessanti, e a breve andare riprodurranno di bel nuovo il brigantaggio in tutte le sue più ampie dimensioni.

Perciò, dicevamo poc' anzi, il successo delle truppe contro i briganti, non ci dispensa dal dovere di studiare ora più che mai le condizioni delle provincie. Anzi aggiungiamo che nel mentre il comando militare s'appresta a recare gli ultimi decisivi colpi al brigantaggio, il governo deve ora concentrare tutta la sua attenzione sui bisogni di queste provincie, affine di neutralizzare e vincere radicalmente le cagioni del brigantaggio, perchè altrimenti dopo aver sacrificato molte vite e grosse somme per ristabilire l'ordine, a mezzo inverno si troverebbe aver fatto il lavoro di Penelope, vedendo dappertutto risorto e ringagliardito il flagello che credeva cessato.

La repressione del brigantaggio lascia le provincie in uno stato di perfetta confusione amministrativa, e quel ch'è peggio, come suole essere sempre al termine di ogni guerra civile, lascia dietro a sé odii sanguinosi, propositi insoddisfatti di cruenta vendette, profondi dissesti economici.

Dappertutto ove passò, questo flagello orribile del brigantaggio ha bagnata la strada di sangue innocente — ha commesso feroci rapresaglie, vendette sanguinose — ha bruciate messi, ha incendiate case, ha distrutto scorte, viveri, bestiame, derrate — ha distrutto attrezzi rurali, magazzini ecc.: quindi odii incancellabili — inattività completa di commercio per tutta la stagione estiva — miserie e ruine incalcolabili.

A ristabilire efficacemente e su cardini sicuri l'ordine nelle provincie — a ridonare calma e tranquillità agli animi, forza alla legge, e una base seria al reggimento nazionale —

non vi sono che due cose a fare: bisogna organizzare la difesa dell'ordine pubblico in tal guisa che non lasci speranza di scampo a verun tentativo brigantesco — bisogna offrire a quanti sono scioperati, operai, gente che deve vivere del lavoro, tanto lavoro che ce ne sia a sufficienza per tutti — che nessuno più possa essere spinto dal bisogno, orribile persuasore di mali alle spietate avventure del brigantaggio, e al tempo stesso la prosperità pubblica e privata, per uno sforzo generoso e generale, risorga e ravvivi tutto il corpo sociale di queste provincie, che da un anno e più si trova come tutto paralizzato e immiserito.

### Un Manifesto Del Governo Papale

Riassumiamo dal *Siècle* un magnifico articolo del signor Havin, segnalatoci dal telegrafo, destinato a produrre qualche impressione nelle sfere politiche.

Esso è intitolato: *Il riconoscimento del regno d'Italia* — e — *Una nota del governo papale*.

Fatto cenno del gran dolore che ha occupato il governo pontificio dappoichè esso si è potuto persuadere della sincerità e dell'avvenuto riconoscimento del regno italiano per parte della Francia — il signor Havin entra a parlare nei termini che seguono di un manifesto segreto della Corte romana:

« Si tratterebbe nientemeno che di spingere ad una coalizione i governi grandi e piccoli che non hanno ancora riconosciuto il regno d'Italia.

« A questo scopo si è scritto un manifesto segreto che deve essere rimesso solamente ai ministri di Russia, di Prussia, di Spagna, del Belgio, della Baviera e dell'Austria. In tal manifesto, sono ammassate, come per una battaglia definitiva, tutte le sue forze e i suoi lamenti: il governo pontificio esprime finalmente ed apertamente il suo pensiero.

« Secondo lui la Francia è andata a Roma non per proteggere il trono di S. Pietro, ma per abbandonarlo ai suoi nemici. La protezione esclusiva dell'imperatore dei Francesi avrebbe di lui fatto non un protetto, ma una vittima.

« In conseguenza il papa denuncierebbe questa protezione che gli lega le mani; protesterebbe contro tutto ciò che fu fatto, rimettendosi alla protezione divina per far rientrare nel dominio della Chiesa le provincie che le sono state tolte; e, qualificando di effimere le riserve con cui la Francia ha accompagnato il riconoscimento del regno italiano, il papa dichiarerebbe di riguardare quest'atto come la sanzione di tutte le spogliazioni, di tutte le aggressioni ingiuste dirette tanto contro il patrimonio inalienabile di San Pietro che contro la sua persona.

« In attesa di risposte favorevoli, a Roma si spera molto da tal manifesto e se ne appronta uno di pubblico che andrà anche più in là e acuserà la Francia di fare le parti di Giuda.

« È certo, dice il signor Havin, che quest'altro tentativo di coalizione non avrà maggior risultato dei precedenti. Ma dovrà intanto il governo francese torsi addosso queste nuove accuse e questi altri insulti? — E se pure la presenza delle truppe francesi in Italia si vuol reputare ancora indispensabile, perchè non si riterrebbe esclusivamente Civitavecchia? — Forsechè la persona del Papa sarebbe meno libera e sicura a lato delle truppe italiane di quello che non sia all'ombra delle baionette francesi?

« Che l'imperatore abbia sprezzate le offese

di de Mérode, conchiude il chiarissimo pubblicista, può intendersi; ma se la nota di cui abbiamo parlato, e di cui teniamo copia sotto l'occhio, è opera del governo papale, restare più a lungo a Roma sarebbe assumere davanti la Francia, davanti l'Italia, davanti alla posterità la più grande responsabilità.

« Forsechè simile documento non è tale da far nascere l'occasione a cui alluse il signor Ricasoli? — Forsechè il giorno fissato dalla Provvidenza per la soluzione della questione romana non sarebbe arrivato?

### Protesta Ungherese

Riproduciamo la protesta contro il rescritto imperiale proposta dal signor Deak e votata dalla Dieta ungherese come ci annunciava il telegrafo:

Non potendo la Dieta agire legalmente se non giusta i principi della costituzione ungherese, essa non ha trascurato alcun mezzo diretto a ristabilire e a guarentire la piena osservanza di quei principi. Perchè la Dieta potesse occuparsi nella discussione di nuove leggi, era prima di tutto necessario che in conformità alle leggi venisse completata la Dieta, fosse ristabilito il ministero responsabile e si richiamassero in vigore le leggi indebitamente sospese. A questo noi abbiamo prima di ogni altra cosa pensato, ma i nostri replicati indirizzi rimasero senza risultato, e l'attività della Dieta dovette quindi limitarsi alla difesa dei diritti del paese, al quale atto, eziandio nello stato presente di Dieta non completa, noi non solamente eravamo autorizzati, ma strettamente obbligati.

Il regio rescritto ha rotto di fatto le fila delle deliberazioni dietali, sconvolgendo con violenza despótica, in opposizione ai trattati fondamentali, la nostra avita costituzione nei suoi principi essenziali, e volendo restringere le nostre deliberazioni tra i limiti stabiliti dai diplomi e dalle patenti imperiali, entro i quali noi non potevamo legalmente lasciarci confinare. Il rescritto sovrano ci ha convinti che S. M. non ha intenzione di ristabilire, in conformità della prammatica sanzione, la nostra costituzione, alla quale noi non mancheremo giammai. E questa nostra persuasione verrà rinfanciata quando, in luogo del ristabilimento del governo parlamentare e del completamento della dieta, in conformità alle leggi, si proceda al minacciato scioglimento della dieta.

Stando all'art. 4 delle leggi del 1848, la dieta non può essere sciolta se prima il ministero non abbia presentato il risultato dell'amministrazione finanziaria dell'anno precedente, ed il bilancio preventivo per l'anno successivo, e la dieta non abbia deliberato su questo argomento. Ma a questa disposizione di legge non fu data esecuzione e nemmeno potrà darsi se prima non sia nominato il ministero responsabile e non sia completata la dieta, non esistendo ancora un governo legale, il quale abbia facoltà di presentare il bilancio, e non potendo la dieta, finchè si pongono ostacoli al suo completamento, deliberare sul bilancio.

La legge prescrive ancora che dopo lo scioglimento della Dieta abbia ad essere convocata entro tre mesi una nuova Dieta. Che se questa convocazione non avrà luogo nel tempo stabilito, avremo una nuova violazione della legge.

Noi ci troviamo quindi obbligati a dichiarare fin d'ora che un tale procedere è una violazione della costituzione ed una nuova conseguenza del sistema di assolutismo seguito negli ultimi dodici anni. Noi non possiamo oppor resistenza alla violenza, ma protestiamo solennemente contro tutti gli atti che potessero farsi in questo senso e dichiariamo che ci manterremo fedeli a tutte le nostre leggi legalmente esistenti ed in conseguenza eziandio a quelle del 1848 sanzionate dal re e

non mutata dalla Dieta, e che considereremo come una violazione della costituzione tutti gli atti fatti in opposizione a quelle leggi.

### NOTIZIE ESTERE

Si legge nel Bollettino della *Patrie*:

Si è molto occupati in questi giorni dell'arrivo in Francia di mons. Nardi, inviato del governo romano. Alcuni giornali hanno annunciato quest'avvenimento, poscia lo hanno smentito per nuovamente annunziarlo sopra più sicure informazioni. Oggi, il *Courrier du Dimanche* pubblica a questo riguardo le seguenti linee:

« Tutta la stampa europea è grandemente commossa da tre piccoli problemi: Mons. Nardi, di cui si è annunciata la partenza da Roma e la comparsa a Marsiglia, con un'importante missione per l'Imperatore, è egli realmente venuto a Parigi? Aveva egli effettivamente una missione qualunque? La compì egli presso l'Imperatore? Tutto ciò è divenuto un vero nodo gordiano ».

Noi non sappiamo a quali sorgenti il *Courrier du Dimanche* abbia attinto le sue informazioni; quello però che possiamo affermare si è che mons. Nardi è venuto in Francia, incaricato d'una missione presso il governo dell'Imperatore.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie* crede di poter riferire lo spirito di una lunga lettera spedita in questi ultimi giorni dal generale Klapka al generale Garibaldi. In essa l'illustre emigrato ungherese espone la sua opinione intorno alla soluzione della vertenza slavo-magiara.

Egli dichiara di non conoscere altra soluzione possibile fuorchè l'organizzazione armonica di una confederazione danubiana nella quale ciascuna nazionalità conserverebbe la propria autonomia.

Secondo lui l'accentramento federale attorno alla razza magiara è di alta necessità, dal punto di vista della difesa contro la potenza degli Stati circostanti. Per ciò che riguarda le aspirazioni autonome dei Croati, dei Serbi e dei Ruteni, sarebbero soddisfatte colla creazione di uno Stato federale. A questo proposito cita la Svizzera, nazione omogenea e compatta, quantunque si componga di elementi affatto dissimili: italiani, francesi e tedeschi.

— Leggesi nel *Daily News*, organo di Russell:

« I complimenti e le carezze austriache che hanno convertito sir Roebuck non hanno però convertita la maggioranza degli inglesi ben pensanti alla fede nella sincerità del liberalismo del governo austriaco, che in questo stesso momento pesa più brutalmente che mai sulla Venezia, ordina lo scioglimento dei consigli provinciali, conculca i dritti più sacrosanti e le tradizioni più solenni verso l'Ungheria, fomenta turbolenze nell'Italia meridionale e si mostra sul Minjo in aspetto minaccioso. Ai giorni nostri una grande potenza non può parlare di libertà a Southampton e di dispotismo a Vienna ed a Pesth. L'occhio sempre vigile dell'opinione scopre queste contraddizioni e le smaschera. L'amore alla libertà che l'arciduca Massimiliano professa con un accento così puro e, non ne dubitiamo, con un cuore non meno puro, deve passare dalle parole nei fatti prima che l'Austria possa sperare di contrarre un prestito a Londra sulla sola garanzia d'una professione di fede eventuale in favore della libertà proclamata da un rappresentante radicale di Sheffield, professione di fede che deve risolversi nella fusione delle provincie soggette e nel rinascimento della tragedia del dispotismo in tutto l'impero appena sarà finita la rappresentazione della farsa costituzionale. »

RECENTISSIME

Torino 26 agosto (sera)

I provvedimenti transitorj amministrativi del signor Minghetti sono stati presentati al Consiglio di Stato, e verranno in discussione nel corso di questa settimana. Intanto posso assermarvi che codesti provvedimenti sono sembrati sparuti a parecchi consiglieri, incluso Pernati, di ritorno da Parigi, ove era stato inviato dal Minghetti, per istudiare l'organizzazione di quel ministero dell'interno. I provvedimenti sono giudicati deboli soprattutto nella parte delle attribuzioni che si darebbero ai governatori, il che non importa che il governo faccia di più, ma prova soltanto che il ministro Minghetti essendosi fitto in capo quel benedetto sistema delle regioni, non può largheggiare colle autorità provinciali perchè vuol lasciar sempre una dote alle autorità regionali che spera di dover un giorno stabilire. Si dice che essendo stato autorizzato il Minghetti ad assegnare *Unico nome* alle prime autorità delle provincie e del Circondario, il nome preferito sia stato quello di prefetto e che quindi gl'intendenti si chiameranno vice-prefetti. E questa denominazione ci suona bene, imperocchè avrebbe il vantaggio di essere comune a quella della Francia; il che favorisce molto ad intendersi tra due paesi i quali uniti fanno una popolazione di più di 60 milioni di abitanti, e che fra essi avranno frequentissimi affari.

Vi saprò dire, a suo tempo, il risultato della discussione nel Consiglio di Stato dei provvedimenti provvisori Minghetti.

— Il re non partirà probabilmente per Firenze che il giorno 13. Lo accompagnerà il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

— Il nostro governo non è menomamente preoccupato della presenza della flotta inglese nelle acque di Napoli, benchè questa dia assai in sui nervi al governo francese. Quanto all'imperatore Napoleone, non ha ancora espresso la benchè minima sensazione od opinione. Come al solito tiene chiuso in se il proprio giudizio.

— Credo potervi assicurare che l'imperatore dei francesi, ha risoluto di finirlo (!?! ) e presto con Roma, ma vuole egli solo essere l'arbitro del come e del quando questo scioglimento della questione romana abbia ad aver luogo.

— Francesco De Giudice coadiutore al ministero di Agricoltura e Commercio, mandato in Napoli, dava la sua dimissione che fu accettata ed è stato nominato ufficiale dell'ordine Mauriziano in ricompensa dei suoi servigi.

— Una recentissima lettera di Garibaldi ad un amico in Torino ci fa conoscere il vero stato di sua salute, che lo tiene da qualche tempo interrottamente obbligato alla stanza.

Egli fa un uso esagerato di *Le Roi*, contrariamente al giudizio dei suoi amici; dice che è l'unico rimedio che gli dia sollievo e ne usa un pò troppo; ciò è cagione principale dello spassamento in cui trovasi. La lettera non fa la benchè minima menzione di prossima partenza dall'Isola, per Napoli od altrove, come alcuni giornali annunziarono. Non si occupa punto di politica; attende alle cure domestiche e si mostra alquanto annoiato del malessere che lo affligge da qualche tempo.

La Gazz. di Torino del 26 ha quanto segue. Pare che si invieranno altre truppe richieste dal generale Cialdini per completare il suo piano di simultaneo attacco a tutti i punti occupati dai briganti. Il generale ha mostrata la fiducia di

compiere la sua missione entro il mese di settembre.

Sono prossimi alcuni cangiamenti nel personale dei governatori che ultimamente furono inviati nelle provincie napoletane.

Il capitano Mosti ripartiva ieri per Napoli. Egli ebbe lunghe conferenze col ministro dell'Interno ed un abboccamento col presidente del consiglio; ed è latore d'importanti dispacci pel generale Cialdini.

— Scrivono da Mantova al citato giornale:

Gli Austriaci vogliono costruire un ponte di barche sul Po presso Revere. Essi dicono che ciò non ostante non farete male a sorvegliarli, tanto più che i capi dei comitati reazionarii sono in gran movimento, e che si potrebbe benissimo tentare un colpo di mano d'accordo coi briganti che si avvicinano al confine marchigiano.

— L'Indép. Belge ha le seguenti notizie:

Il governo italiano ha noleggiati in Francia sette od otto piroscafi, che dovranno concorrere al movimento di truppe e al trasporto del materiale da guerra sul litorale delle provincie meridionali.

Il generale Menabrea, ministro della marina a Torino, è giunto a Parigi; vi è giunto anche il generale Klapka.

L'illustre ungherese dice a tutti che l'ora dell'azione non è ancor suonata pel risorgimento dell'Ungheria, ed esorta gli emigrati del suo paese alla pazienza.

Si afferma che la giovine sposa del principe Napoleone trovasi in istato interessante, e che è attesa fra breve in Francia, fors'anche prima del suo sposo, che vorrà risparmiarle in questa circostanza i disagi dei viaggi e delle sue escursioni nel nuovo mondo.

— Leggiamo nella Patrie:

« Le voci circa il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia hanno tuttora corso nei circoli meglio informati secondo porta un carteggio di Berlino. I gabinetti di Vienna, Monaco e Dresda fanno nullameno tutti i loro sforzi onde impedire questo passo del governo prussiano. Checchenesia, nulla havvi ancora di certo e di probabile, sebbene accertisi che il conte de Launay, l'inviato del Re d'Italia, abbia ricevuto dal Re Guglielmo formali promesse a tale riguardo.

— Il Temps annunzia che il generale Goyon ha già lasciato Roma per recarsi in Francia.

Siccome il comandante in capo dell'armata di Roma va a presiedere il consiglio generale delle Côtes-du-Nord, si può aspettare che pronunzi un discorso che sparga qualche luce sullo stato delle cose della quistione romana.

— Scrivono da Parigi all'Espero:

Il visconte di Laguerronière è giunto a Parigi di ritorno dall'escursione fatta in Germania. Il nuovo senatore non porta con se una relazione sullo spirito unitario che invade i nostri vicini di oltre Reno, bensì un lavoro scritto per ordine di S. M. sulla quistione romana.

Si è già potuto scorgere che i due opuscoli sulla quistione romana dettati dal sig. Laguerronière enunciarono principi politici che, salva qualche modificazione di poco momento, vennero tantosto attuati. Con ciò di leggieri si spiega la febbrile impazienza del pubblico nell'aspettare l'apparizione di questo terzo opuscolo che sarà come la conclusionale.

— Il corrispondente parigino della Monarchia Nazionale, accennando all'ultimo articolo della Patrie sulla necessità di continuare a mantenere l'occupazione francese a Roma, articolo che ha prodotto qualche allarme nell'opinione pubblica, così ragiona:

In questo nuovo voltar di faccia della Patrie non devesi ravvisare altro che uno dei mille suoni che il governo imperiale fa alternativamente intendere, e secondo i bisogni del giorno, nella stessa guisa appunto che un grande speculatore impiega una parte dei suoi agenti di cambio a

vendere, ed un'altra a comprare per di lui conto. La Patrie oggi è l'agente di cambio che vende; e quello che l'altro giorno comprava, è il Constitutionnel. La compra e la vendita non posseggono verun valore.

CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che jer sera il ministro dei Lavori Pubblici, signor Peruzzi, riceveva una Deputazione di oltre a trenta individui, composta di Deputati al Parlamento, di Consiglieri Provinciali e Comunali, di Sindaci e distinti proprietari del Circondario di Piedimonte e delle provincie di Benevento e di Molise. La Deputazione recavasi a domandare che, dandosi mano per conto dello Stato ai lavori delle linee ferroviarie, una volta concesse a Talabot e C. i, si fossero in pari tempo date dal signor Ministro le disposizioni preliminari per la costruzione di un ramo trasversale che, partendo dal punto più adatto della strada ferrata di Capua, seguisse la valle del Volturno, del Calore, del Tammaro e del Biferno. La Deputazione fondava i suoi reclami su ciò ch'essendo quelle regioni prive affatto di porti di mare ed estendendosi molto indentro nel continente, i loro prodotti agricoli ed industriali verrebbero ad essere immensamente depreziati per non poter sostenere la concorrenza nei trasporti, facili alle altre provincie attraversate dalle ferrovie. Il ministro, quantunque sulle prime si rifiutasse ad accogliere e dar seguito alla domanda della Deputazione, nulla essendo stato in proposito nè proposto, nè discusso in Parlamento, pure convinto alla fine della giustizia dei reclami promise di scrivere immediatamente ai rispettivi Governatori, perchè informassero i Consigli, le compagnie e gli abitanti tutti di quelle provincie, aver egli autorizzato gli studi necessari sulla rete ferroviaria suindicata, studi che presentati al Parlamento nella prossima sessione sperava di veder approvati e sanzionati. La Deputazione partì lietissima e dell'accoglienza del Ministro, e delle promesse avutene, e del vivo interesse ch'egli mostrava di prendere al progredimento di tutte queste provincie meridionali, e in particolar modo di quella di Benevento, che più d'ogni altra sente il bisogno di soccorsi ed incoraggiamenti governativi.

Rileviamo da una lettera da Sepino, in data del 26, che il giorno precedente le truppe ivi stanziate, unitesi ad un distaccamento di cavalleria di 53 uomini, acquarterato alla Taverna del Piano, furono in gran movimento per esser comparsi 40 briganti a cavallo al luogo detto il Goffo, non molto distante da quella città. Se non che la pioggia dirotta e il sopraggiunger della notte permisero ai briganti di poter fuggire e rinseguirsi, tal che la perlustrazione di quelle milizie non ebbe alcun risultato. — All'Attilia però venne arrestato un contadino che faceva parte della banda che si annida in quella parte del Matese, e nel cui zaino furono trovati degli oggetti evidentemente destinati ai suoi compagni. Risultò dalle dichiarazioni da lui fatte dinanzi al Sindaco di Sepino: che la sua comitiva si componeva di 242 briganti; che 112 di essi eran partiti pochi di prima per gli Stati romani; che 50, fra cui trovavasi anch'egli, eran rimasti a Campo di Piano, e 50 altri, comandati da un tal Varrone di Pietraraja, eransi ritirati sulla vicina montagna. Narrò inoltre che la sua compagnia fu lo scorso sabato attaccata e battuta dalle truppe, e ch'egli erasi dato alla fuga per porre in salvo la vita, che veramente non riuscì a prolungare che di poche ore ancora. Attendevasi alla data della lettera il ritorno a Sepino delle truppe e guardie nazionali del paese, uscite per dar la caccia ai briganti.

— Riceviamo le seguenti notizie d'Avella. Dodici briganti della banda di Cipriani della Gaba sono presentati all'autorità di quel Comune. Essi

han confessato che quella comitiva è di già molto assottigliata di numero. Hanno inoltre aggiunto che da qualche giorno non avevan più visto il loro capo. Sospettasi che se la sia svignata con un bottino di parecchie migliaia di ducati. Questa notizia però va accolta col massimo riserbo.

— Dei briganti che infestavano il territorio di Gragnano, essendo stati battuti in varii scontri dalla truppa e guardia nazionale di quei luoghi, se ne son già presentati venti.

— L'assessore di S. Anastasia si è affrettato a scriverci per rivendicare a chi di ragione l'arresto del capo brigante Barone. L'arresto fu eseguito (dice l'assessore) dalla 3.<sup>a</sup> compagnia del 6.<sup>o</sup> di linea e dai R. Carabinieri, in compagnia del capitano della G. N. di S. Anastasia.

— Nel giorno 26 poco lungi da Sarno, quindici briganti fecero fuoco su di un convoglio straordinario di merci, ma non colpirono alcuno.

— Sappiamo che presso Cervinara un picciolo drappello di soldati incontratosi con numerosa orda di malfattori, fu da questi sopraffatto per modo che dovè ritirarsi. Sei dei soldati si trovarono mancanti all'appello. Nel dì seguente, 24, quella stessa orda mandò richieste di danaro e viveri nel paese e poscia allontanossi.

— Sul monte di Presenzano si aggira una comitiva di circa cento briganti tutti armati di fucili e vestiti di uniforme borbonico. Mandano continue richieste di danaro nei paesi convicini.

— Nel dì 24 una comitiva di circa cinquanta malviventi assaliva in tenimento di Melfi il corriere postale di quel circondario, derubandolo della valigia contenente lettere di corrispondenza che vennero lette e ritenute da quei ribaldi.

— Ci si scrive da Chieti che talune bande di briganti minacciano di aggredire il comune di Palena.

— Si annunzia da Benevento che l'orda di malviventi verso Decorata ed il Bosco di Riccia si aumenta giornalmente commettendo furti e saccheggi, e che altra banda di briganti siasi fissata fra il monte S. Angelo ed il bosco Cepino.

— Jer l'altro in sull'imbrunire un'orda di circa 50 malviventi aggredirono il comune di Sirignano, ma furono coraggiosamente respinti dalla guardia nazionale che l'inseguì per lungo tratto di via. Jeri poi gli stessi briganti svaligiavano una carrozza al ponte di Basso tenimento di Monteforte.

— Da corrispondenze che riceviamo da parecchi punti della provincia di Terra di Lavoro sappiamo quanto segue. Nel mattino del giorno 23 presso Francolise due trainieri venivano aggrediti da circa cinquanta persone armate le quali portavano sul capo il berretto di guardia nazionale. Nella notte del 24 altra comitiva di briganti avvicinatasi ad Arienzo tirava un colpo di fucile al milite in sentinella che rimaneva ferito; ivi accorsa tutta la guardia nazionale, destavansi gli abitanti che suonavano le campane a stormo, ed i briganti venivano inseguiti nelle campagne. Nella notte del 20 mentre un drappello di guardie nazionali dirigevansi verso il comune di Conca ebbe uno scontro con una comitiva che venne inseguita.

Nella notte del 15 circa cento persone armate transitarono presso il comune di Galluccio, dirigendosi sulla montagna di Presenzano. Nello scontro dei giorni 21 e 22 fra Francesi e la banda di Chiavone furono fatti molti prigionieri tra Rofi e Ceccano. Molti malviventi sono fuggiti nello Stato Romano. Si assicura che il capo banda soprannominato *Centrillo* siasi riunito a Chiavone, e che questi abbia fatto ritorno da Roma con 30 uomini di rinforzo. La sua banda può ascendere dagli 80 a 100 uomini.

— Dalla provincia di Molise giungono notizie di parziali aggressioni e furti commessi da comitive di ladri sulle pubbliche vie. Si attendono no-

izie di grandi operazioni sul Matese dove esiste il nucleo del brigantaggio.

Si parla molto in città della dimissione del signor Giacomo Tofano presidente della gran Corte criminale di Napoli. Com'è naturale, si discute e si afferma sui motivi che possono avere provocata questa grave misura. Ci sembra che la sua stessa gravità richiederebbe dal Governo qualche spiegazione, onde il giudizio pubblico non vada fuorviando in dolorose congetture.

— I mercanti lungo la strada Guantai Nuovi ci pregano di richiamare l'attenzione della Questura sull'ingombro delle carrozze in quella via — Essi si dolgono giustamente di essere danneggiati da ciò nei loro interessi, e chiedono che una Guardia di P. S. vegli onde le carrozze rimangano nei siti loro assegnati.

#### DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna, 24 agosto.

Nella seduta di ieri della Dieta di Zagabria, fu interpellato il Bano sull'argomento de' rappresentanti de' Confini militari. La Camera dei signori stanziò l'indirizzo a S. M.; Thun e cinque altri diedero il voto contrario.

#### DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 25 agosto.

È smentita la notizia del viaggio di Persigny a Londra.

Il governo austriaco fece rimostranze presso il gabinetto delle Tuileries per lo sbarco di inglesi sul territorio napoletano.

#### DISP. PATR DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi 26 agosto (sera)

Corre voce che una nota del barone Ricasoli domandi l'intervento francese contro i briganti che trovansi nel territorio pontificio.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (sera tardi) — Torino 28.

Parigi 28 — *Moniteur* — Un rapporto del Ministero della Marina constata l'insufficienza dello Stato Maggiore della flotta, e propone di aumentarlo da questo anno di 10 capitani di vascello, 20 capitani di fregata, 50 luogotenenti di vascello. Dice che questi ingrandimenti non basteranno: altri simili dovranno effettuarsi l'anno venturo. L'Imperatore approva.

Cracovia 27 — I giornali pubblicano una protesta del vescovo di... (a)... contro gli abusi dell'autorità militare per la deportazione arbitraria di parecchi preti.

Breslavia 27 — Le truppe non impedirono una grande manifestazione a Kiev in occasione della festa dell'Unione; ma in seguito alla manifestazione il Governatore della Lituania prese misure energiche, e stabilì commissioni militari a Wilna. Più centinaia, fra cui parecchie donne, furono arrestati e deportati.

(a) Il testo è inintelligibile.

Napoli 28 (sera tardi) — Torino 28.

La *Gazzetta del Popolo* dà ragguagli dell'attentato progettato dai prigionieri napoletani contro il forte di Fenestrelle.

Fondi piemontesi 71. 70 — prestito 1861 — 71. 50 — Metall. austr. 67. 75.

Napoli 28 (notte) — Torino 28.

Costantinopoli 27 — Godrington arrivò venerdì: il Sultano lo riceve sabato. Mon-

tebello arrivò domenica: fu ricevuto dal Sultano lunedì.

Montebello visitò il Ministro Willisen giunto ieri: il Sultano lo visiterà domani. Djemal fu inviato ad Odessa a complimentare lo Czar. Il Vicerè di Egitto giunse ieri a presentare omaggi e doni. I Ministri di Russia, d'Italia, e del Belgio rimisero jeri le nuove credenziali al Sultano. Giovedì il Sultano passerà in grande rivista la Guardia Imperiale e la linea.

Napoli 29 — Torino 28.

Questa notte è scoppiato un fortissimo incendio tra le vie di Pò e Montebello rimpetto all'Ospizio della Carità. Sette corpi di fabbrica distrutti. Calcolansi 10 vittime sepolte sotto le rovine fra i carabinieri, soldati o pompieri accorsi a spegnerlo, e molti feriti. Soccobettero Trotti Colonnello dei Carabinieri, Beaufort Maggiore del 46.<sup>o</sup>, ed un altro ufficiale. Il fuoco durò parecchie ore: finalmente fu isolato. Arde tuttora:

Benedetti è arrivato stanotte.

Napoli 29 — Torino 28.

Costantinopoli 27 — Nella conferenza tenuta domenica sulla indennità fu deciso di rinviare l'affare alla Commissione di Beyrouth, che essendo più competente deciderà la questione.

Parigi 28 — Borsa animata in principio — in fine debole.

Fondi piemontesi 71. 90 — 3 0/0 francesi 68. 85 — 4 1/2 0/0 id. 98. 50 — Consolidati inglesi 92 3/4.

Napoli 29 — Torino 28.

Il Ministro dell'Interno presentò oggi al Consiglio di Stato le leggi sulla organizzazione amministrativa. L'Italia crede che queste leggi verranno approvate, salve alcune lievi modificazioni.

Parigi 28 — L'Imperatore parte questa sera alle ore 7 per i Pirinei.

Il *Pays* dice: Il Governo Francese assicurò gli ambasciatori che manterrà l'occupazione a Roma. — Nel processo Mirès l'Avvocato Generale conchiuse per la conferma del giudizio di prima istanza.

Napoli 29 — Torino 28.

L'*Opinione* smentisce le voci che i Governatori di Torino, Milano, e Novara abbiano dato le loro dimissioni in seguito alla legge che abolisce i Vice-Governatori. D'Adda e Pasolini continuano nelle loro cariche. Prinetti esprime il desiderio di venire esonerato dalle sue funzioni per cause private — conserva l'ufficio finchè il Ministero provvederà alla surrogazione.

BORSA DI NAPOLI — 29 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

4 0/0 — 67 1/2 — 67 1/2 — 67 1/2.

Siciliana — 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/2.

Piemontese — 72 — 72 — 72.

Pres. Ital. prov. 72 1/4 — 72 1/4 — 72 1/2.

» » defm. 71 7/8 — 71 7/8 — 71 7/8.

J. COMIN Direttore